

I SINDACI AL GIRO DI BOA/2



Castellani: «Torino obbligata a non vivere solo di Fiat»

«Nella palude della pubblica amministrazione si gioca la scommessa della nostra democrazia» Lo scarto tra le attese di cui i cittadini investono i sindaci è direttamente e il peso della burocrazia è l'assillo di Valentino Castellani da due anni e mezzo sindaco di Torino. «Questa città soffre di una profonda crisi d'identità. Il nostro futuro non potrà più essere solo nel nome della Fiat». La cultura politica della sinistra e la Lega

DAL NOSTRO AVATO MARCO SAPPINO

TORINO «Ho accompagnato anch'io Emilio Pugno dalla Camera del lavoro al cimitero. Una cerimonia semplice e toccante per salutare un personaggio straordinario del sindacato e del movimento comunista. Non voglio nascondere il mio parso di partecipare ai funerali di una Torino ormai sparita. Ma di cui dobbiamo colmare le lacune. La memoria». Valentino Castellani si interrompe il tempo di a cedere la pipa e si tuffa nei ricordi. Lui, frulano, amaro, decrittato sotto la Mole per andare a studiare al Politecnico. «Penso alla città fabbrica che fu davvero un simbolo con la Fiat grande. Laboro della lotta di classe e di un patto sociale per il lavoro basato sul conflitto. Rimanete la gigante e drammatica immigrazione dal Mezzogiorno. Quelli erano condizioni operaie di vita quotidiana e il nostro passato come le aziende che si curavano dei loro dipendenti in dalla cura con gli asili, le colonie, i pescherecci. Nessuna nostalgia. So tuttavia che l'ingenuità della del nostro futuro ha origine proprio nella caduta profondissima di una identità civile e produttiva. Però io provo a non perdere i frammenti di quella storia operaia e industriale per che racchiude il fondamento del nucleo della solidarietà. E Torino la solidarietà e neppure per il mondo cattolico e minoritario che ci prestiamo. A vent'anni di conflittualità l'approccio della San Vincenzo è irrisolvibile e di associazione delle parrocchie. I sermoni di padre Ernesto Balducci e insegnavano a guardare più in là, alla giustizia sociale come dimensione politica. E la carità evangelica. Molti decenni dopo, nel cuore di questi crisi acutissime dobbiamo essere ritrovare ispirazioni forti per amministrare e cambiare l'Europa».

darietà. Ma il quartiere di San Salvario, con le tensioni verso gli extracomunitari, è la spia allarmante di cosa sia spesso la vita nelle nostre metropoli. Qui avete una polveriera in pieno centro. Non esageriamo. San Salvario è il quartiere della stazione. Dunque è sempre stato come in ogni città un quartiere dove si sono concentrati aspetti di piccola malavita, illegalità diffusa, prostituzione, degrado. Ma c'è anche una metafora della città ospitale, le parrocchie, la sinagoga, la chiesa, il tempio, il sede, la sede della Fondazione Agricola e il quartiere generale della Fiat di corso Marconi. Un groviglio di contraddizioni. Perché sono stati i figli di equilibri. La presenza di molti immigrati per lo più non ha rotto le vecchie regole. In spirito del territorio. Questa nuova microcriminalità che ruota soprattutto attorno al devastante fenomeno dello spaccio della droga ha creato l'esplosivo elemento di maionese tra gli abitanti e suscitato una drammatica domanda di legalità. A San Salvario ormai si sono svolti gli immobili. Ben dove molti hanno investito risparmi di una vita.

amministrativo a quando diventa operativa ci son di mezzo un montagna di regole e regolotti. Ci siamo la burocrazia. Voi sindaci eletti a suffragio diretto godete in genere di buona popolarità e di una forza politica sconosciuta ai vostri predecessori in gabbati nei giochi dei partiti. Ma tutti mostrate quasi un ossequio, prendevole spesso e volentieri con la burocrazia. Può diventare un ritomo o un alibi. Vuol spiegare quale sia l'impaccio e cosa fate per superarlo? Non c'è un'ossessione né un alibi. Semmai è la vera palude dell'azione amministrativa. Su questo problema si giocherà la scommessa della democrazia. Sì, l'unico manovratore in atto nel Paese è nei municipi dove si è creato un circuito di fiducia potenziale tra istituzioni e cittadini. Lo si vede da molti fatti che sottolineano uno in genere i sindaci sono rispettati anche da coloro che non li hanno votati o non ne condividono il progetto politico. Salvo poche eccezioni come un'autorità pregiudizialmente ostile o insensibile. Anzi, ci si rivolge a lui per problemi perfino non di sua competenza. Un segnale positivo frutto della forte legittimazione che è merito della nuova legge elettorale. La stabilità, la maggioranza assicurata. La possibilità di fare programmi non limitati mentre prima

in massimo un mese. Invece ci sono voluti sei mesi. E spiega perché. Si dovevano coinvolgere quattro settori del Comune. C'è l'ufficio che procura il semaforo in magazzino o l'acquisto. C'è chi installa. C'è chi dà l'energia elettrica. E infine c'è chi vigila, verifica il rispetto del codice della strada. Quattro dirigenti coinvolti che comunicano per iscritto, nessuno di loro responsabile. Invece ci sono voluti sei mesi. E spiega perché. Si dovevano coinvolgere quattro settori del Comune. C'è l'ufficio che procura il semaforo in magazzino o l'acquisto. C'è chi installa. C'è chi dà l'energia elettrica. E infine c'è chi vigila, verifica il rispetto del codice della strada. Quattro dirigenti coinvolti che comunicano per iscritto, nessuno di loro responsabile.

«Problema cruciale del Comune è la riforma burocratica un sindaco è quasi disarmato se per installare un semaforo occorrono addirittura sei mesi»

«L'idea di un semaforo è stata pensata da un ingegnere di nome...»

Cosa ha trovato. Eletto il 20 giugno '93 (era candidato del Pds dei verdi e di Alleanza per Torino) Valentino Castellani ha trovato nelle casse comunali un deficit di 121 mila miliardi. Il buco è stato ripianato in un anno e mezzo anziché nel triennio preventivato. Alle giunte di pentapartito scandite da scandali e crisi ricorrenti era seguita una gestione commissariale. L'ultimo piano regolatore risaliva al '56. Le aziende municipalizzate erano state ampiamente lottizzate. Importanti spese per i servizi sociali e le infrastrutture avevano subito numerosi tagli.

Lei parla di antiche e nuove soli

Perché così tanto tempo?

Perché da quando mi prendono una decisione di carattere

Lei si autoassolve?

La Fiat è stata per lei un interlocutore oppressivo, sfuggente, inadempiente?

Ma uno scontro a sinistra come nel '93 non si ripeterebbe?

Cosa vuol fare. Completare il